A Genova, alle due di ieri notte

Sequestrato il figlio ventenne di un industriale dello zucchero

Dopo avere accompagnato la fidanzata a casa, stava rientrando nella propria abitazione - La strada che doveva percorrere era praticamente obbligata ed i rapitori hanno agito a colpo sicuro - Si presume che ad operare sia stata una banda venuta da altra città, su segnalazione di un locale «basista»

Giovanni Schiaffino, il giovane rapito.

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 23 novembre

Giovanni Schiaffino, 21 anni, figlio di un industriale dello zucchero, è stato rapito questa notte mentre, in auto, si dirigeva verso casa, dopo aver accompagnato la fidanzata con la quale aveva trascorso la serata.

Il rapimento è avvenuto attorno alle 2, in via Antonio Crocco. Gli elementi sulla base dei quali è possibile una ricostruzione del sequestro sono scarsissimi. Solo due persone — fra cui un cugino del rapito — hanno assistito alla fase finale dell'episodio criminoso e la loro testimonianza è quanto mai imprecisa e lacunosa. La loro attenzione è stata difatti richiamata dal rumore di uno scontro d'auto e da grida d'aiuto. Affacciatisi, hanno fatto appena in tempo a vedere due persone risalire su un'auto scura che poi si è allontanata a tutta velocità verso il centro di Genova. Hanno telefonato al «113» avvertendo la polizia.

Giovanni Schiaffino, un ragazzo alto e magro, frequenta il primo anno di università, facoltà di lingue e letteratura. Suo padre, Federico, è presidente della società «Zuccherificio di Sermide», con sede in via Polleri, 3, e raffinerie a Grosseto e Livorno. Giovanni ha un fratello ed una sorella. La famiglia Schiaffino vive in una villa isolata in uno stupendo parco a Sturla cui si accede attraverso due ingressi, da via Sturla 60, e da via Bottini 8.

Come s'è detto, Giovanni Schiaffino frequentava da tempo una ragazza, Giovanna Casaretto, sedicenne, figlia di un noto civilista del Foro genovese, l'avvocato Mauro Grego, che abita in via Delpino, nella parte alta della città. Anche ieri i due giovani, così come accadeva ogni sabato, hanno trascorso il pomeriggio insieme e poi si sono trovati a cena al «Saint Cyr» in piazza Marsala, assieme all'avv. Grego. Poi loro due soli sono andati al cinema, all'«Augustus», in corso Buenos Aires, assistendo all'ultima proiezione di *Soldato blu*. Ne sono usciti alle 0,30.

Verso le due il giovane Schiaffino ha lasciato Giovanna davanti al portone di casa, in via Delpino, e ha avviato la propria auto — una «A. 112» color aragosta — in discesa, verso via Crocco, una strada stretta, a tornanti ed a senso unico, che scende verso corso Solferino.

I rapitori conoscevano certo molto bene le abitudini dei due fidanzati ed il percorso (obbligato) che abitualmente il giovane Schiaffino seguiva per rientrare alla villa di Sturla. Lo hanno atteso, in un'auto color blu, subito dopo una curva a gomito, presso Panarello, all'altezza del numero 3.

Come abbiamo detto, non è ancora stato possibile ricostruire i particolari del rapimento, forse il giovane è andato a tamponare l'auto dei rapitori o forse questi ultimi quando hanno visto la sua «112» hanno ingranato la retromarcia. Fatto sta che le due auto sono entrate in collisione e prima che lo Schiaffino si rendesse conto di quanto stava accadendo, i rapitori hanno raggiunto la sua auto, con un crik hanno infranto il vetro dello sportello anteriore sinistro e poi, aperta la porta, lo hanno letteralmente strappato dal posto di guida.

Due inquilini dello stabile soprastante, la cui attenzione era stata attratta dal rumore della collisione e dalle grida di aiuto del giovane, si sono affacciati alle finestre. Uno di questi, Arturo Pasteur, cugino della famiglia Schiaffino, ha scorto — ma la visuale era parzialmente ostacolata da un albero — due persone risalire di fretta su un'auto scura («forse un' "Alfa GT"», dirà poi) che subito è ripartita verso il centro. Il Pasteur ha incaricato il vicino di casa di telefonare al «113» ed è sceso per rendersi conto dell'accaduto. Quando ha riconosciuto l'auto del cugino ed ha visto il vetro infranto, ha pensato al peggio.

Intanto l'allarme scattava in Questura e, poco dopo, al Centro investigativo dei carabinieri. Sul luogo si recavano il capo della Mobile, dottor Niccoliello, il suo vice dottor Paiella, il funzionario di notturna dottor Romeo, ufficiali dei carabinieri e funzionari dell'«Anticrimine».

I genitori del rapito sono stati rintracciati, dopo innumerevoli telefonate ad amici e conoscenti, in una casa di Rapallo. I primi ad essere interrogati, sono stati, naturalmente Giovanna Casaretto e l'avvocato Grego; è stato attraverso le loro parole che gli inquirenti hanno potuto ricostruire i movimenti del rapito fino a pochi minuti prima del sequestro, più tardi sono stati sentiti i genitori del ragazzo. Non è emerso alcun elemento utile alle indagini. Non c'era stata mai alcuna avvisaglia, tanto meno minacce. «Non ci eravamo mai accorti di nulla». I due giovani non avevano mai notato di essere seguiti o osservati con particolare attenzione.

Fino a notte fonda i rapitori non si erano ancora fatti vivi. Gli inquirenti non escludono che si tratti di una banda giunta da qualche altra città, naturalmente su segnalazione di un locale «basista».

Giuseppe Tacconi

GENOVA — Una familiare del rapito parla con un giornalista. Sullo sfondo, la villa dell'industriale Schiaffino. (Telefoto ANSA)

Trovati in possesso di una banconota del riscatto

Sequestro Garonzi: due arresti a Trieste

TRIESTE, 23 novembre

Due triestini, Romeo Sbroglio, di 56 anni, e Annamaria Smilovich, di 33, sono stati arrestati perché trovati in possesso di una banconota da 10 mila lire proveniente dal riscatto pagato per la liberazione dell'industriale veronese Saverio Garonzi, di 60 anni, presidente dell'Associazione calcio veronese e concessionario della «FIAT» per Verona.

I due sono stati arrestati dopo una perquisizione dell'abitazione di Monfalcone autorizzata dal giudice istruttore del Tribunale di Trieste, dott. Sergio Serbo.

Per la liberazione del comm. Saverio Garonzi, rapito il 29 gennaio scorso a Verona e liberato dopo cinque giorni di prigionia, a Lallio, un paesino del Bergamasco, sarebbe stato pagato un riscatto di un miliardo di lire, anche se in un primo tempo i rapitori avrebbero preteso due miliardi e mezzo.

Erano state due persone armate di pistola ad aggredire e costringere Garonzi, la sera del 29 gennaio, mentre stava rientrando nella sua abitazione in piazza Vittorio Veneto, a salire su una automobile «Simca 1000» che era in attesa con un complice a bordo.

Durante il rapimento, al quale avevano assistito, impotenti, decine di persone, i malviventi spararono tre colpi di pistola a scopo intimidatorio, uno dei quali in direzione di un passante che aveva cercato di intervenire e che fu obbligato a fuggire.

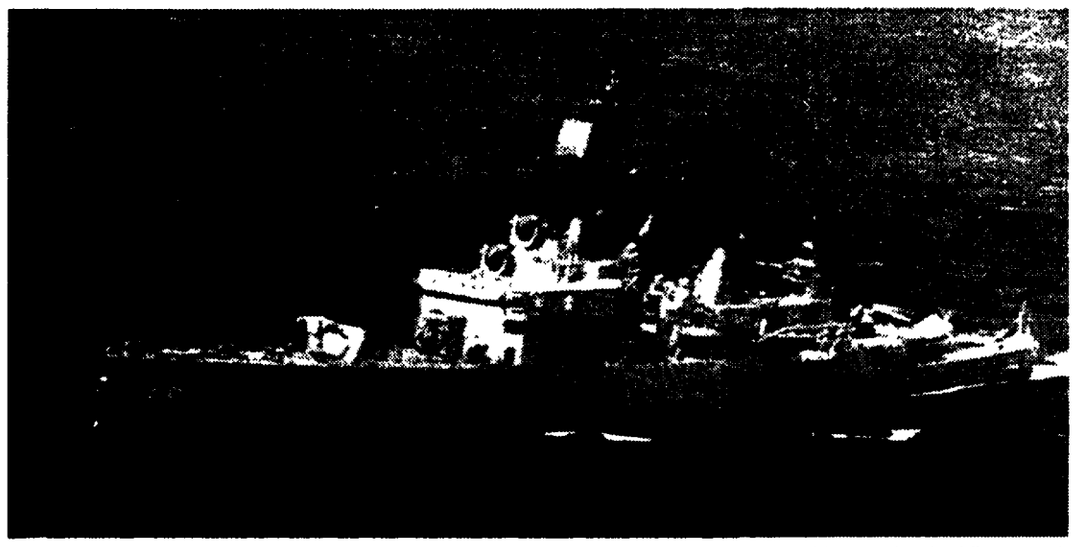
Romeo Sbroglio risulta fare il commerciante e essere coniugato con Lidia Cernaz, con abitazione a Trieste in via Ugo Flumiani, nel rione periferico di Rozzol. Anna Maria Smilovich è coniugata in Skerli ed ha una bambina di 8 anni.

Sembra che i due non abbiano fornito agli inquirenti spiegazioni esaurienti sulla provenienza della banconota da 10 mila lire.

SABATO NOTTE, AL LARGO DELLE COSTE SICILIANE

Collisione fra due navi americane durante un'esercitazione notturna

Quattro morti, alcune decine di feriti, otto dei quali in grave stato, quattro dispersi - Nell'incidente coinvolti un incrociatore e la portaerei «Kennedy» - Numerosi ricoverati negli ospedali delle basi militari USA a Catania e Napoli



L'incrociatore statunitense «Belknap» che, sabato notte, è andato a cozzare contro la parte sporgente del ponte di volo della portaerei «Kennedy», durante un'esercitazione. Il bilancio provvisorio è di 4 morti, 4 dispersi e decine di feriti, 8 dei quali in gravi condizioni. (Telefoto AP)

CATANIA, 23 novembre

Drammatica collisione nella notte fra due navi da guerra della marina americana davanti alla costa siciliana. Nell'incidente sono rimaste coinvolte la portaerei «Kennedy» (4500 uomini d'equipaggio), una delle più grandi del mondo, e l'incrociatore «Belknap» (450 uomini d'equipaggio). Secondo le ultime informazioni fornite da un portavoce del Pentagono, la collisione è costata la vita a 4 marinai; decine sarebbero i feriti, otto dei quali gravemente ustionati. I dispersi sarebbero quattro. I danni alle due navi sono stati definiti «ingenti». Nello scontro sono finiti in mare una cinquantina di marinai delle due navi.

Il violento urto è avvenuto intorno alle 22 di ieri. In quel momento una piccola squadra della flotta americana nel Mediterraneo stava eseguendo una esercitazione. Sembra che al momento della collisione le navi stessero manovrando in «condizioni particolari», cioè con il «silenzio radar» e con mare agitato. Forse è stato proprio questo «silenzio» a provocare l'urto. L'incrociatore, avvicinatosi alla grossa portaerei, ha cozzato violentemente contro la parte sporgente del ponte di volo.

Sul posto della collisione sono subito accorse le altre unità che partecipavano alla esercitazione. Sono subito cominciate le operazioni di soccorso: i feriti venivano medicati nelle infermerie della portaerei e dell'incrociatore. Più tardi si provvedeva a stabilire un ponte aereo con la base che gli americani hanno a Sigonella, nei pressi di Catania. Qui venivano medicati e ricoverati una trentina di feriti. Altri marinai rimasti ustionati (nello scontro si è verificata anche una serie di incendi) sono stati trasportati in aereo nell'ospedale americano di Agnano (Napoli).

Concluso il processo delle «lolite» di Casalvelino

Sei anni allo «zio buono» che violentò la nipotina

Il procedimento a Vallo della Lucania (Salerno) - Tre anni di reclusione per calunnia alla sorella del principale imputato

VALLO DELLA LUCANIA (Salerno), 23 novembre

Il processo per la vicenda delle «lolite» di Casalvelino è giunto alla fine i giudici del Tribunale penale di Vallo della Lucania, presieduto dal dottor Ruocco, hanno emesso a tarda ora della notte — e dopo essere rimasti molte ore in camera di consiglio — la sentenza.

Al manovale Giovanni Maiuri, di 32 anni, è stato riconosciuto colpevole di violenza carnale continuata, lesioni e minacce contro la nipote Giovanna Lista, di 16 anni — una delle «lolite» — nonché di calunnia a professionisti, commercianti e industriali del Salernitano accusati dal Maiuri di avere avuto rapporti con la nipote e una coetanea. Il manovale è stato condannato alla pena complessiva di sei anni e sei mesi di reclusione (tre anni e un mese per la violenza carnale continuata e tre anni e cinque mesi per gli altri reati). Una sorella di Maiuri, Ada, di 30 anni — la quale aveva sostenuto le accuse del fratello ed era stata imputata di calunnia — è stata condannata alla pena di tre anni di reclusione.

Rosalba Venezia, di 16 anni, l'altra «lolita», una cugina di Giovanna Lista, la quale anche dopo che Giovanna Lista, di fronte a precise contestazioni, aveva ritrattato le accuse, ha, invece, continuato ad affermare di avere avuto rapporti con professionisti, industriali e commercianti, è stata dai giudici assegnata, per la durata di due anni, ad un istituto di rieducazione per minorati psichici.

Giovanni e Ada Maiuri sono stati anche condannati al risarcimento dei danni morali a coloro che nel processo si sono costituiti parte civile.

Il pubblico ministero aveva chiesto sette anni per Giovanni Maiuri, cinque per la sorella, due di manicomio giudiziale per Rosalba Venezia e l'assoluzione per Biagio Lista, padre di Giovanna e cognato di Maiuri, il quale aveva creduto alle accuse della figlia sostenendole e venendo per questo incriminato. Biagio Lista ha ottenuto la completa assoluzione «Il fatto — hanno sentenziato i giudici — non costituisce reato».

Il processo — che per molte udienze si è svolto a porte chiuse — ha richiamato a Vallo della Lucania, cittadina al confine tra le province di Salerno e Potenza, migliaia di persone le quali hanno atteso la sentenza nonostante il freddo intenso della notte.

Il processo delle «lolite» aveva preso l'avvio da una denuncia presentata da Giovanna Lista e Rosalba Venezia — che sono cugine di primo grado — le quali, due anni fa, quando avevano entrambe 14 anni, dichiararono ai carabinieri, su suggerimento dello zio Giovanni Maiuri — da loro chiamato «lo zio buono» — di avere avuto rapporti sessuali con professionisti, industriali e commercianti del Salernitano, dei quali fecero anche alcuni nomi: invece di andare alla scuola media, esse dissero, si incontravano con «certe persone» nell'abitazione di una donna, alla periferia di Casalvelino. In cambio degli «incontri», ricevevano piccoli regali.

Durante le indagini, svolte tra molte difficoltà, Giovanna Lista finì, però, con il confessare di «avere inventato tutta la storia» e dopo l'arresto dello zio Giovanni, confessò anche di essere stata violentata da quest'ultimo quand'era bambina. La cugina Rosalba Venezia, invece, come si è detto, ha confermato le calunnie e le accuse, rivelatesi nel frattempo inconsistenti, anche al processo.

Dalla prima pagina

DC

le ad un progetto di società. Anche perché, una dislocazione a destra della DC provocherebbe *«una crescente dispersione di voti cattolici verso la sinistra»*.

Confermata la *«continuità»* della tradizione di collaborazione con forze laiche e socialiste, Zaccagnini ha detto che il recupero di un incontro di governo col PSI non può più essere realizzato sul terreno delle formule di governo ma su quello di un'intesa programmatica che risponda ad una reale convergenza di volontà politiche. Per questo occorre che la DC sia capace di una *«proposta al Paese»* sui problemi economici, dello Stato e della politica estera, proposta che evidentemente allo stato non esiste.

A questo punto il segretario della DC ha enunciato alcuni criteri generali di approccio ad un'ipotesi di superamento della crisi della società italiana: priorità del problema dell'occupazione, una maggiore incidenza della domanda pubblica dei beni di consumo collettivi, un uso realmente equo della leva fiscale, una politica salariale perequativa e coerente con l'obiettivo di allargare la base produttiva del Paese, riforma del regime del suolo, e così via. Dovrebbe essere inoltre avviata una nuova politica delle istituzioni in modo da assicurare l'efficienza e la moralizzazione e rendere più garantiti i diritti del cittadino. In questo quadro, dovrebbe prodursi un'espansione delle autonomie locali e una gestione programmata delle attribuzioni spettanti alle Regioni. Non è mancata una puntata polemica verso la *«spartizione di potere fra i partiti»* (evidente allusione alla questione delle nomine alla RAI-TV, in cui la DC si sta comportando secondo la più squallida tradizione lottizzatrice).

Zaccagnini ha fatto anche un riferimento alla situazione internazionale, segnata profondamente dalla crisi economica del sistema capitalistico, per affermare come centrale la opzione europeistica nella ricerca di una difficile partnership con gli Stati Uniti e della collaborazione con le altre aree economico-politiche del mondo.

Venendo a parlare delle questioni più propriamente riguardanti la linea politica della DC, Zaccagnini ha respinto l'accusa di *«reticenza»* e ha ricordato le tre indicazioni su cui si è mossa la sua segreteria: 1) rifiuto di comportamenti che provocassero lo scioglimento anticipato delle Camere; 2) rifiuto dello scontro frontale e ricerca di un qualificato rapporto di collaborazione col PSI, 3) esigenza di condurre in termini impegnati *«un serrato confronto col Partito comunista»*.

Sul primo punto — ha detto — c'è stato *«amplissimo consenso dentro e fuori il partito»*.

Circa il rapporto col PSI il segretario della DC ha detto che occorre tener presenti gli orientamenti assunti dai socialisti dopo il 15 giugno: *«bisogna, cioè, avere coscienza che la situazione è mutata»* e che le decisioni socialiste *«hanno mutato i precedenti rapporti esistenti nel centro-sinistra»*. Dopo questo richiamo al realismo, Zaccagnini ha notato che l'atteggiamento del PSI dipende anche da *«una ripresa dello slancio riformatore e delle caratteristiche popolari della DC»*. In ogni caso, quali che siano le tensioni fra i due partiti, rimane l'esigenza di un serio *«rapporto di collaborazione»* fra di essi.

Qui l'oratore ha avanzato alcune riserve e critiche alle posizioni recentemente espresse dal PSI, specie per quanto riguarda la prospettiva di una presenza comunista in maggioranze di governo e una pretesa contraddizione che esisterebbe nella richiesta di riforme e nella contemporanea difesa delle condizioni immediate di vita dei lavoratori.

Molto ampia è stata la parte della relazione dedicata al *«confronto con il PCI»*. In essa, mentre c'è il rifiuto dello scontro frontale, fanno apparizione anche affermazioni che esprimono o una distorsione o una pregiudiziale diffidenza verso le reali posizioni dei comunisti. La linea del *«confronto»* non è una *«improvvisa fuga avanti»*. Un discorso sul PCI limitato alle pregiudiziali ideologiche *«risulterebbe oggi insufficiente»*. Occorre un discorso *«sul merito delle questioni»*, ferma restando la persistenza di *«gravi problemi»* (l'internazionalismo del PCI, la conciliazione fra il pluralismo politico con la *«egemonia della classe operaia»*). Il confronto non è *«una semplice indicazione di metodo»* ma un modo impegnativo di dispiegare l'azione di una DC *«in fase di rinnovamento»*. Anzi, occorre *«un partito rinnovato»* proprio per far ben apparire e motivare la *«diversità dei ruoli»*. Ma un confronto serrato, che parte dalle diversità ideali e politiche, non può escludere che emergano *«accanto alle divergenze, qualche punto di convergenza»*, ed anzi nelle attuali gravi condizioni del Paese *«questa forma di concorso* (del PCI - N.d.r.) *può verificarsi in modo più frequente di un tempo»*.

Qui Zaccagnini ha polemizzato con chi trova *«troppo riduttiva e apparentemente rinunciataria»* la formula della *«diversità»* fra DC e PCI. Essa invece sarebbe congrua per qualificare i motivi per i quali non si può andare coi comunisti oltre il *«confronto»* e si deve escludere il compromesso storico. Quali le ragioni essenziali di questo limite nei rapporti con il PCI? Il segretario della DC riconosce che *«in tema di enunciazioni democratiche, anche analitiche e complete, il PCI ha fornito prove significative»*, ma il problema sorgerebbe in quanto i comunisti assegnerebbero al compromesso storico un esito ineluttabile, per cui *«l'assetto conseguito . costituirebbe un punto di non ritorno»*. Non si comprende da quale documento e presa di posizione comunista Zaccagnini abbia desunto questa *«percezione»*. I comunisti hanno esplicitamente consentito col principio dell'alternanza delle maggioranze. Naturalmente essi tornerebbero a loro volta a battersi dall'opposizione, per la difesa delle conquiste realizzate grazie alla loro partecipazione al governo. Ma che cosa ha questo a che vedere con il *«non ritorno»*?

Comunque, *«malgrado le difficoltà* — ha aggiunto — *noi non rifiutiamo l'ipotesi che si verifichino punti di convergenza con un ampio schieramento di forze politiche nell'attività legislativa»*. Il terreno della giustizia sociale, delle libertà e quello su cui si può *«sviluppare in termini originali il confronto col PCI»* proprio perché il confronto non altera i ruoli rispettivi *«i quali restano anche oggi alternativi»* con la DC all'opposizione dove il PCI è maggioranza e viceversa.

Zaccagnini ha quindi contestato che queste posizioni segnino, come qualcuno ha detto (Piccoli) uno *«spostamento a sinistra»* della DC e si è chiesto *«se ci poniamo nella realtà attuale senza illusioni o pur comprensibili nostalgie, come non constatare che non esiste più quel quadro di forze»* che ha garantito in passato alla DC una *«situazione mediana ora comoda ora scomoda»*? Nessuna rincorsa a sinistra, ha aggiunto, ma farsi carico dei *«grandi pericoli che comportano gli stati di ruoto tra vecchi e nuovi equilibri»*.

In conclusione Zaccagnini ha fatto un rapido cenno ai problemi del partito, confermando di ritenere transitorio il proprio incarico, ma specificando: *«Transitorietà, brevità di tempo, ma piena perché doverosa, assunzione di responsabilità»*.

I primi commenti di esponenti dc

Al termine della seduta del Consiglio nazionale si sono avuti i primi commenti dei maggiori esponenti della DC. Generale è stato l'apprezzamento della decisione di Zaccagnini di non chiedere un voto sulla propria relazione, che in certo modo è apparso un gesto sdrammatizzante.

Questi i giudizi espressi dai vari esponenti.

Forlani *«E' un'ottima base per ulteriori convergenze. In sostanza una bella relazione»*.

Gullotti (ex doroteo): *«Una relazione ampia e moderna. La condivido in pieno»*.

Taviani (ex doroteo), *«Una relazione di altissimo livello»*.

Donat Cattin (Forze nuove): *«La relazione va bene per noi. Aspettiamo di sentire altre reazioni per sapere se va bene per tutti»*.

Antoniozzi (vice segretario, colombiano): *«Uno sforzo notevole ed apprezzabile per offrire un'ampia, realistica piattaforma di discussione»*.

Misasi (basista): *«Coraggiosa, abbastanza chiara, avanzata»*.

Solo i capi dorotei si sono rifiutati di esprimere qualsiasi apprezzamento. L'on. Piccoli ha detto: *«Parlerò in questo Consiglio nazionale, quindi non ho bisogno di anticipare nulla»*. L'on. Bisaglia non è andato oltre un laconico: *«Interessante»*.

Incertezze

to dimenticare la lezione profonda che è contenuta nelle ripetute sconfitte d'una politica che aveva puntato tutto sulla spaccatura del Paese.

Nel quadro tormentato dello scontro interno democristiano, la relazione di Zaccagnini — incompleta per certi aspetti, incline a qualche concessione per altri — rappresenta prima di tutto un passo sul terreno del realismo. Egli riconosce che con le recenti elezioni, e al di là di esse, si è creata una situazione nuova, anzitutto sul piano politico, della quale occorre prendere atto, traendone le necessarie conseguenze. Al panorama mutato dell'Italia di oggi — ecco il primo punto della relazione — occorre adeguare la DC; ed il richiamo costante a Sturzo e a De Gasperi, anche se talvolta ha avuto il tono della idealizzazione acritica del passato, nella sostanza ha assunto il significato, più o meno esplicito, di una critica allo scivolamento nel più chiuso e settario integralismo che ha caratterizzato il biennio dell'esperienza lanfaniana.

Confermando l'opposizione alle elezioni politiche anticipate, Zaccagnini ha riconosciuto l'esaurimento della formula di centro-sinistra, rilevando anche che un «rapporto qualificato» con i socialisti, che egli giudica necessario, non può essere prospettato con un PSI «diverso da quello che oggi è». Lo stesso accento ha avuto la riconferma dell'esigenza del confronto con i comunisti. Anche qui, si ammette che sarebbe impensabile condurre ancora il discorso sul vecchio filo delle pregiudiziali ideologiche, sebbene si aggiunga subito dopo che i ruoli della DC e del PCI debbono «restare anche oggi alternativi». Dove, cioè, la DC è maggioranza, i comunisti dovrebbero restare all'opposizione e viceversa.

In questa formulazione, come è evidente, si avverte il segno degli scontri e dei condizionamenti relativi alla dialettica interna dc di questi mesi. Chi non ricorda quanto è stato detto, dopo le elezioni regionali e locali di giugno, per esorcizzare in qualche modo il «nodo» del rapporto con il PCI? Ma come non ricordare, anche, come — nella concretezza delle varie situazioni regionali — siano state trovate soluzioni nuove e più adeguate?

Ancora una volta, non si tratta di una disputa sulle parole. Zaccagnini ha insistito sulla «diversità» della DC rispetto al PCI; e lo ha fatto anche con qualche sfumatura polemica nei confronti delle incomprensioni manifestatesi nel partito dinanzi alle sue indicazioni politiche. E chi può mettere in dubbio la differenza che corre tra i due partiti? Su questo terreno nessuno vuole confusioni o pasticci e noi certamente meno di altri.

Ma la questione di oggi, lo si intenda, non è questa. Dinanzi a una crisi profonda del Paese, e in presenza di una chiara ed estesa volontà di cambiare, si tratta di trovare le più ampie convergenze di forze democratiche e popolari sui contenuti di una politica nuova. Per agire in questa direzione, occorre affermare concretamente nuovi orientamenti, metodi di governo diversi da quelli del passato, una politica economica che corregga drasticamente indirizzi rovinosi (liquidando, intanto, quella visione ottimistica, alla Colombo, che tanti danni ha fatto anche negli ultimi mesi). In questo campo, occorre dire che la relazione Zaccagnini accusa diverse debolezze: essa ammette l'esigenza di un nuovo corso, ma è ancora vaga nell'indicare le soluzioni.

Ecco un aspetto che non sappiamo quanto e come il Consiglio nazionale dc riuscirà a risolvere e a chiarire. Evidenti sono le spinte diverse che si stanno esercitando nel suo seno, e tra queste, le sollecitazioni più conservatrici.

Il segretario dc ha detto che il suo partito deve respingere una politica di «contrapposizione frontale». Ciò del resto corrisponde alla lezione delle recenti esperienze. Occorre tuttavia aggiungere che condizione prima per togliere spazio e per respingere le forze che puntano a un'impossibile rivincita, è quella di mirare alla soluzione dei problemi, misurandosi sulle cose senza vecchie remore.

Spagna

Spagna che bussa alle porte dell'Europa.

E oggi tutto questo i fascisti «puri» lo hanno in qualche modo rinfacciato a Juan Carlos, accolto gelidamente alla valle de Los Caidos da parte degli uomini di Giron de Velasco e di Blas Pinar, dai fascisti italiani dei «Gruppi Graziani» e di «Ordine nero» o dai francesi dei «Gruppi Pétain» non un applauso, non un saluto, non un grido. Questo però può apparire solo una rottura col passato: non è ancora un'apertura sul futuro.

L'opposizione democratica attende invece qualche cosa di più, perché non abbracciare i fantasmi di ieri non significa presentare un futuro diverso. L'opposizione democratica attende la prima misura che il nuovo re dovrà prendere: una decisione sui quasi 3 mila detenuti politici che si trovano nelle carceri spagnole. Solo attraverso questo sarà possibile valutare quanto profondo e sincero è il distacco dei 40 anni precedenti.

Le voci su questo sono contrastanti. I più ritengono che Juan Carlos, per non aggravare fino ai limiti di una grave crisi l'indipendenza dal «bunker», si limiterà ad un ampio indulto, il quale consentirà di far uscire dalle carceri una parte — forse anche la parte maggiore — dei detenuti, senza però cancellare la loro condanna, ne resterebbero comunque esclusi quasi tutti i militanti baschi, i ragazzi del FRAP e anche, soprattutto, uomini come Marcelino Camacho o Lucio Lobato, perché l'indulto può comportare una riduzione della pena e non la sua estinzione. Per Lucio Lobato — il quale ha già scontato 24 anni di carcere e ne deve scontare altri 22 — un indulto che perfino dimezzasse la restante condanna equivarrebbe ad una condanna a morte.

L'unica, reale soluzione, è l'amnistia: più impegnativa, più drastica e più traumatica per il regime, ma sempre l'unica soluzione. Ed è a questa che puntano — col documento di cui abbiamo parlato ieri — la Giunta democratica e la Piattaforma di convergenza, che raggruppano praticamente tutte le forze di opposizione che contano nella Spagna d'oggi. Le stesse forze che hanno assunto solidalmente — anche sul piano giuridico — la difesa dei comunisti arrestati nei giorni scorsi: il collegio dei difensori comprende infatti — oltre il *leader* della sinistra democristiana, Ruiz Gimenez, di cui abbiamo parlato fin dal primo giorno — anche avvocati comunisti, socialisti, democristiani di destra che fanno capo a Gil Robles, socialdemocratici, monarchici Carlisti e monarchici legati a Juan di Borbone.

E' impossibile dire in che misura l'urto di queste forze influirà su Juan Carlos, ma è certo che egli non potrà ignorarle, come non ignora che le remote speranze di sopravvivenza della monarchia dipendono dalla misura in cui egli saprà accogliere le spinte di libertà del Paese: la sua, a breve scadenza, dovrà essere una scelta decisiva. Per questo non si può dire se lo «spaventoso viaggio e terminato» il riferimento più semplice che si può fare per la Spagna d'oggi è quello con l'Italia del 25 luglio 1943, quando Mussolini cadeva, ma era faticoso vuotare le carceri dai prigionieri politici comunisti e Badoglio annunciava: «La guerra continua».

Qui Franco è morto, Juan Carlos ne rappresenta una continuità diversa, non si sa quali prigionieri usciranno dalle carceri, non si sa se ci sarà la sanguinosa lacerazione dell'8 settembre. Si può sperare solo che questo alla Spagna sia risparmiato, ma in larga misura ciò dipenderà dagli uomini del re. Gli altri non vogliono lo scontro, ma sono pronti a sostenerlo.

Gli edicolanti non vogliono essere equiparati ai commercianti

ROMA, 23 novembre

I venditori di giornali, riviste e periodici non si ritengono soggetti alla legge che disciplina le attività commerciali, in quanto sostengono che la loro attività non si esplica in atti di commercio (acquisto o vendita), ma nella semplice esecuzione di un contratto. La particolarità di questa normativa sta nel fatto che nel contratto estimatorio non si trasferiscono in proprietà le stampe dell'editore al giornalaio.

Infatti, come hanno dichiarato con loro sentenze i pretori di Ovada, Cassino e Misilmeri, «la merce (giornali, riviste, periodici) non entra mai nel patrimonio dell'edicolante, ma rimane sempre di proprietà dell'editore, il quale ne tenta la vendita tramite il giornalaio. In conseguenza di ciò gli edicolanti non si ritengono obbligati a dover richiedere, per svolgere la loro attività, l'autorizzazione prescritta dalla legge sul commercio».

Di contraria opinione è invece il ministro dell'Industria e Commercio il quale, con il «regolamento di esecuzione» della legge n. 426 dell'11-6-71, ha disposto che gli edicolanti debbano ritenersi assoggettati alla legge sul commercio. Per districare l'ingarbugliata materia, un gruppo di edicolanti di Cassino ha presentato ricorso, al Tribunale amministrativo del Lazio.

C5

RENAULT 5.

Adesso anche senza cambiali.

Renault 5 è già disponibile nei modelli 1976, freschi di fabbrica e nel colore preferito. Costruita per durare a lungo, Renault 5 ha il comfort e la sicurezza della trazione anteriore. In tre cilindrate (850, 950 e 1300), Renault 5 è più competitiva anche nel prezzo.

Provatela alla Concessionaria Renault più vicina (Pagine Gialle, voce Automobili).

RENAULT